

Walter Siti: un altro impegno

Giacomo Tinelli

Una concezione del realismo

I luoghi comuni del realismo non devono preoccupare, sono tecniche ingenue e in quanto tecniche sono neutre: le cene, le liti, i ricordi d'infanzia, gli inserti magnetofonici e gergali, le famiglie, i documenti rubati e le furberie col paratesto. Sono strategie, utensili che si perfezionano scrivendo. Quel che scrivendo si può disimparare, piuttosto, è a denudarsi e a mettersi in gioco ogni volta – la morte del realismo è fare della propria scrittura (o vita) un oggetto reificato. Se dovessi trovare, per il realismo come lo intendo, un verbo riassuntivo, indicherei il verbo *sporgerci*. (Siti 2013: 78-9)

Attraverso queste parole, comparse in *Il realismo è l'impossibile*, Walter Siti ribalta la questione del realismo: dall'attenzione nei confronti delle tecniche e degli espedienti di linguaggio dei quali si avvale uno scrittore e che possono avere esiti vari, al rapporto personale che ogni autore intrattiene con la propria scrittura. Del resto il novecento è stato il secolo che ha aggettivato nei modi più disparati, e spesso con risultati ossimorici, il sostantivo 'realismo' e che ha evidenziato quanto fosse problematica una sua definizione tecnica¹.

Ogni autore deve confrontarsi con la tendenza a ridurre la scrittura a conferma rassicurante del proprio io, della propria identità di protagonista nella scena letteraria. Non è cosa rara che gli scrittori,

¹ Federico Bertoni, riferendosi all'aggettivazione del termine, parla di una "inquieta creatività morfologica che accompagna tutta la storia del termine *realismo* [...]: poetico, borghese, critico, oggettivo, ideale, figurale, creaturale, socialista, proletario, magico, ottico, formale, descrittivo, psicologico, soggettivo, nuovo, cattolico, energetico, costruttivista..." (Bertoni 2007: 23).

individuata una forma stilistica e poetica che riceve riconoscimenti e fortuna, insistano sui tratti celebri di immediata riconoscibilità, che subiscono in tal modo un'inevitabile sclerotizzazione: evidenziano in questa maniera una «confusione tra lo stile e gli stilemi²» (Bottiroli 2010: 2) che non può che nuocere alla creazione artistica. Il bravo scrittore realista, afferma Siti, ha la necessità stringente di impegnarsi in un'operazione di allontanamento dalle proprie conferme e dalle proprie forme collaudate, riassumibile dalla semantica del verbo 'sporgersi', che, accanto all'accezione di allungamento, di slancio proiettivo verso l'esterno, lascia echeggiare in sé, nelle sue connotazioni, tutto un immaginario di audacia e di pericolosità (la temerarietà dello sporgersi 'troppo'). È un rischio affrontare la distanza tra il sé e l'io, e a maggior ragione lo è per chi come Siti ha scelto la prima persona e l'autofinzione come modalità di scrittura: in esse risiede lo strumento espressivo dell'esibizione del sé, condiviso da molte altre forme di autorappresentazione contemporanee (come, per fare due rapidi esempi che non si approfondiranno, *Facebook* e l'intera schiera di *Talent shows*). In questo rischio si gioca la posta della invenzione letteraria, che deve dar vita ad una creazione che segnali le proprie specificità e che eviti l'ipostatizzazione della prima persona³.

Lo spostamento di attenzione che effettua Siti è un movimento che coinvolge dunque, oltre alla raffinatezza delle tecniche, soprattutto la postura etica dell'operazione di scrittura. Dietro a questa messa in gioco dello scrittore intravediamo una concezione del realismo come

² Nello stesso articolo ritroviamo un aneddoto che sembra dare l'idea *a-contrario* di ciò che intende Siti quando critica la reificazione della scrittura: «Quando era al culmine della sua fama, Charlie Chaplin venne a sapere che a Los Angeles era stato bandito un concorso per 'Imitatori di Charlie Chaplin'. Decise di parteciparvi, in forma anonima. Si classificò ventottesimo.» (ivi).

³ A questa staticità si riferiva per esempio Gadda allorché definisce l'io come «il più lurido di tutti i pronomi» (Gadda 1988: 73), oppure Roland Barthes quando lo descrive come «organo supremo della disconoscenza» (Barthes 2014: 44).

esperienza: le vicende narrate, non importa secondo quali generi o attitudini, hanno l'obbiettivo di essere un'esperienza realistica, ossia una fruizione attiva del testo per entrambi i termini della coppia autore-lettore. L'autore deve allora essere in grado di "mettersi in discussione ogni volta", di creare uno spazio letterario adeguato per il lettore, che a sua volta ha il compito di mantenere viva la curiosità e la disponibilità alla partecipazione attiva al testo (attraverso inferenze, interpretazioni, identificazioni ecc...)⁴.

Osserviamo d'altra parte che ciò che riassume l'attitudine realistica per Siti è un verbo riflessivo, ossia autocentrato, preso in una dinamica di rispecchiamento. Proprio come allo specchio, e, notiamo incidentalmente, proprio come nei suoi romanzi, all'interno della semantica del verbo "sporgersi" soggetto e oggetto coincidono, almeno a livello grammaticale. L'accento dello sporgersi ricade dunque sullo slancio, sull'atto di tensione, piuttosto che sull'effettivo mondo su cui ci si sporge, poiché in esso non vi appare nient'altro che la proiezione del sé, ancora e inesorabilmente, l'enunciazione che "mi sento dire"⁵. L'autore sembra in questo caso indicare e ritenere di fondamentale importanza nell'operazione di scrittura la distanza che separa il soggetto dall'io, cioè dalla scorza dura di convinzioni, autorappresentazioni, tautologie che proteggono e confinano il soggetto in un'individualità.

⁴ «Un testo è un meccanismo pigro (o economico) che vive sul plusvalore di senso introdotto dal destinatario» (Eco 1998: 52).

⁵ Sulla questione della distanza dell'io rispetto al soggetto e sulle sue ricadute nel linguaggio cfr. Lacan, Jacques, *Il seminario, libro III. Le psicosi 1955-56*, Torino, Einaudi 2010. "Il linguaggio opera interamente nell'ambiguità, e la maggior parte del tempo non sapete assolutamente nulla di ciò che dite" (Lacan 2010: 133)

La fine della stagione classica dell'impegno 'moderno'

In diversi passaggi della sua opera letteraria, Walter Siti ribadisce un'assoluta sfiducia nei confronti dei luoghi, dei mezzi, perfino delle persone, dell'attuale impegno politico. Sin dal suo primo romanzo del 1994, *Scuola di nudo*, lo scrittore evidenzia ironicamente l'irrigidimento della scuola critica marxista che, durante la fervida temperie politico-culturale del secondo dopoguerra, ha classicamente accolto le posizioni intellettuali 'impegnate':

Ho fatto la mia carriera come un cane ammaestrato [...], corredando ogni mia escogitazione formale con un lieto fine storicista, qualche frase sul 'radicamento politico-sociale'. [...] Ogni mio studio aveva nascoste intenzioni autobiografiche, parlavo a nuora affinché suocera intendesse, ma il mio centro vuoto (il phallus, il Nom-du-Père) si confondeva con la centralità operaia e non potevo fare a meno di assicurare i detentori di quel nucleo duro che io stavo comunque dalla loro parte. (Siti 2015: 16)

Nelle prime pagine del romanzo l'autore si diffonde nel declassare gli elementi teorici di una critica impegnata a meri espedienti opportunistici per avanzare nella carriera accademica, o, al limite, ad elementi di ottuso patteggiamento identitario.

Nell'arco di tempo quasi ventennale che separa *Scuola di nudo* da *Resistere non serve a niente*, il personaggio Walter Siti radicalizza la propria idea e la sfiducia verso l'impegno sembra essersi estesa dal campo intellettuale marxista a quello delle pratiche politiche che il marxismo, nelle sue varie forme, ha prodotto:

Uscendo dal corridoio verso il foyer m'imbatto in una specie di clown, nn capisco se maschio o femmina, con le maniche argentate a sbuffo ed enormi ponpon rossi – alza le dita a V, le guance e le

sopraciglia impiastricciate di glitter, 'Hasta la victoria siempre'.
Come no? E la bellezza salverà il mondo. (Siti 2012: 224)

Di fronte all'impegno, inteso classicamente come coinvolgimento e partecipazione attiva ai discorsi e alle strutture che mettono esplicitamente a tema le questioni dell'attualità politica, emerge una posizione inequivocabilmente ironica, uno sberleffo ai metodi e alle attitudini di chi fa politica che appare, per l'eccessivo livore e l'esagerato zelo critico, addirittura affettato. Un'affettazione che segnala qualcosa, se pensiamo che la parabola intellettuale di Siti è contraddistinta, almeno agli albori, da un marxismo non occultato. In effetti, ha l'aria di un lutto irrisolto tutta questa aggressività declinata retoricamente attraverso le figure dell'inversione (ironia, sarcasmo, umorismo). Altrimenti perché posare con quest'aria di superiorità decadente, perché irrigidirsi in questa identità elitaria, perché rischiare, nonostante gli scongiuri critici che abbiamo osservato in apertura, di reificarsi in un giudizio a-dialettico sulle pratiche politiche "in generale"⁶?

Freud, ne *L'umorismo*, ha chiarito le dinamiche di investimento psichico che permettono di deviare la manifestazione di un affetto verso uno scherzo, una distanza ironica:

L'umorismo non ha solo un che di liberatorio [...] ma anche un che di grandioso e nobilitante: [...] la grandiosità risiede evidentemente nel trionfo del narcisismo, nell'affermazione vittoriosa dell'invulnerabilità dell'Io. L'Io rifiuta di lasciarsi

⁶ Questa osservazione necessiterebbe di un'analisi del testo più diffusa, che in questa sede non è possibile fare. In ogni caso, si noti il carattere da commedia affidato all'intera vicenda del *Teatro Valle* e si confronti anche, ne *Il contagio*, i tratti che caratterizzano Lucia, un'amante di uno dei protagonisti, giornalista del *Manifesto*, intellettuale borghese e di sinistra, e che la rendono un personaggio oggetto di facili ironie (Siti 2008: 222-248)

affliggere dalle ragioni della realtà, di lasciarsi costringere dalla sofferenza, insiste nel pretendere che i traumi del mondo esterno non possono intaccarlo, dimostra anzi che questi traumi non sono per lui che occasioni per ottenere piacere. (Freud 1985: 504)

Tuttavia, pur ricostruendo il moto di disappunto che ha subito una deviazione umoristica e considerandolo come un sintomo, non seguiremo questa strada. Leggere e interpretare a-contrario le invettive di Siti verso chi fa politica e verso la politica in generale ci sembra non porterebbe nessun progresso rispetto all'idea di impegno letterario e alle sue prospettive contemporanee.

Più interessante sarà dunque insistere ad interpretare lo spostamento di cui abbiamo parlato in apertura (il realismo come postura etica) come una mossa che consente di caricare la letteratura stessa, al di là dei contenuti e delle forme, di una valenza politica, che certo non può essere quella classica. Del resto, assunti questi scivolamenti semantici, se si vuole rimanere alle considerazioni nel campo della coscienza, noteremo che attraverso il titolo *Il realismo è l'impossibile* sembra che si voglia pronunciare a sostegno di un'idea molto diffusa nel presente di impossibilità della politica (che del resto riecheggia nel titolo, di poco precedente rispetto al saggio teorico, di *Resistere non serve a niente*). Diversi intellettuali che ragionano sulla contemporaneità hanno descritto e teorizzato questa *impasse* politica che sembra caratterizzare le (im)possibilità di plasmazione del mondo da parte dell'uomo. Antonio Scurati, attraverso le categorie di 'tempo dell'inesperienza' e 'della cronaca' (opposto al tempo della storia), e Daniele Giglioli, per mezzo dell'indagine della 'crisi dell'*agency*', hanno entrambi interrogato la staticità ideologica che il presente induce nel

soggetto contemporaneo⁷. L'assenza di strutture autorevoli, la rimozione dell'urgenza delle crisi (ambientale, del lavoro, dell'economia), la tendenza alla auto-rappresentatività senza mediazioni, ha reso il nostro tempo un tempo della passività e dell'inazione.

Che fare di fronte a tutto ciò? Assentire sconsolatamente e convenire che non c'è più nulla da fare, oppure provare a pensare un impegno altro, in fase con i tempi iperindividualistici e disillusi, affrontando il dato reale di una scarsa attrattiva delle modalità che hanno regolato l'accesso affettivo e simbolico dei singoli alla partecipazione politica durante lo scorso secolo?

Pensare un altro impegno

L'ulteriore domanda, nata sull'onda delle precedenti, che ci guiderà nelle riflessioni che seguiranno nelle prossime pagine, è la seguente: può esistere un impegno politico *inconscio*⁸? Ha legittimità di discussione un impegno declinato in letteratura, *senza che l'autore se ne avveda*, o addirittura *anche se l'autore la nega*?

Occorre anzitutto situare la domanda: il modo classico (che si riferisce all'epoca moderna) prevedeva anzitutto la coscienza della presa di posizione sulla realtà, la sua razionalizzazione nel campo del dibattito delle idee, la sua intelligibilità chiara e riconoscibile. Nulla di più lontano dalle scritture romanzesche di Siti: cosa ci fa ipotizzare

⁷ Mi riferisco a Scurati, Antonio, *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Milano, Bompiani 2006 e alla trilogia di Giglioli, Daniele, *Senza trauma*, Macerata, Quodlibet 2011; Id., *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2014; Id., *Stato di minorità*, Roma-Bari, Laterza 2015.

⁸ La questione mi è stata suggerita dall'intervento di Fabio Vighi al convegno sull'*Italian impegno*, svoltosi il 5 e il 6 giugno 2015 presso l'università di Canterbury.

dunque una simile questione, che sembra inquinare col germe confusivo un concetto in apparenza limpido come quello di impegno? L'espressione in prima persona e la fiera rivendicazione di una forte individualità del romanzo *Scuola di nudo*⁹ non dicono proprio il contrario?

Al centro delle indagini del Siti romanziere pare esserci il desiderio individuale: le sue ossessioni, le sue inversioni; i suoi capovolgimenti e i suoi capricci.

Ebbene, se questo è il tratto che con più evidenza contraddistingue l'opera letteraria dello scrittore, sarà proprio percorrendo questa via che rintracceremo i segni di un impegno che non è "evaporato", ma, siamo convinti, ha preso vie inedite e capaci di affrontare la questione individualistica e di assenza di "strutture" politiche che caratterizzano fortemente la contemporaneità. Si tenterà di muovere i passi lungo questa strada non per provocazione o per pura volontà di far coincidere l'opera di Siti con l'immagine ideale che ha in mente chi scrive: sin da Sartre e Lacan, passando per gli epigoni della scuola di Francoforte (con Marcuse, in particolare) e per Deleuze e Guattari, arrivando fino ai giorni nostri, con le tesi, discutibili ma da non respingere *in toto*, di Recalcati, c'è tutto un filone del pensiero occidentale che dibatte sulla questione del desiderio nell'epoca dei consumi. Il consumismo produrrebbe un desiderio "malato". La riflessione sulle dinamiche complesse del desiderio durante la mutazione economico-culturale degli anni '60 da un capitalismo "di produzione" ad uno "di consumo" ha uno spettro di nomi e una profondità tali che qui non è possibile riassumere, se non attraverso una rassegna che appare inevitabilmente superficiale.

Tuttavia ci concentreremo, per quanto brevemente, sulle riflessioni che in questo ambito ha offerto Lacan con la conferenza di Milano del

⁹ Per i romanzi seguenti, e segnatamente per *Troppi paradisi*, la questione è leggermente differente. Nonostante il centramento forte sulla prima persona, è il primo romanzo, ossia *Scuola di nudo*, a stabilire un io che si vuole differenziare ed esporre in maniera singolare (Cfr. Giglioli 2011: 77-83)

1972, "Del discorso psicanalitico"¹⁰. Citiamo la teoria psicanalitica non come fonte diretta degli scritti sitiiani, ovviamente, ma come retroterra teorico che offre uno spunto di analisi. Lacan parla, per descrivere il paradigma psichico che si impone durante l'epoca dei consumi, del 'discorso del capitalista': un discorso che pone in posizione preminente l'oggetto piccolo a, cioè l'oggetto causa del desiderio, che però subisce un processo di *gadgetizzazione*. Ciò che, attraverso il piano immaginario, dovrebbe «fornire uno schema secondo il quale alcuni oggetti concreti nella realtà possono avere funzione di oggetti del desiderio» (Žižek 2004: 19) e che anche il lavoro psicanalitico assume come momento fondamentale di liberazione psichica (Miller 2004), è reificato nel discorso del capitalista. Esso, trasformato in gadget, assume le forme di oggetto assoluto del desiderio, promettendone una soddisfazione e un riempimento definitivo che non potrà mai avvenire. Il discorso del capitalista condivide e favorisce le stesse logiche compulsive delle tossicomanie: occlude il vuoto costitutivo del desiderio, che prende le forme dell'angoscia (Recalcati, 2010). A questa maniera la parola del soggetto rifiuta il sintomo, il taglio dell'inconscio, e si trasforma in una parola pienamente identitaria, la voce diretta e inscalfibile della funzione dell'io. Insomma sarà, come nelle preoccupazioni di Siti, una parola reificata e immobile, che non si mette in discussione, che non ha nulla di soggettivo ma vive della superficialità eterodiretta dell'immaginario.

In questo senso, indagare temerariamente (e dolorosamente, come nel caso di Siti) il desiderio individuale potrebbe essere uno dei modi di interpretare, più o meno consciamente, l'impegno ai tempi dell'iperindividualismo e di denunciare una forma di potere che da un paradigma repressivo (tipico della società del paternalismo 'duro' e dell'etica sacrificale del primo capitalismo secondo Weber: 'il discorso del padrone', che garantiva la protezione e l'inclusione del soggetto in

¹⁰ Cfr. J. Lacan, *Du discours psychanalytique*, in Id., *Lacan in Italia, 1953-1978*, pp. 27-51 <http://www.praxislacanianana.it/wordpress/download/lacan_in_italia.pdf>

un mondo al prezzo del sacrificio del proprio desiderio individuale) passa ad un paradigma seduttivo (proprio del mondo contemporaneo, strutturato, più che da logiche poliziesche, da sistemi di vendita commerciali persuasivi e affabulatori: 'il discorso del capitalista', che moltiplica i *gadget* spacciandoli come oggetti di soddisfazione ultima e definitiva del desiderio). Si afferma l'idea, insomma, che il potere produca, più che ingabbiare, il desiderio.

Calarsi nelle ossessioni individuali significa dunque affrontare il potere là dove esso agisce più produttivamente, laddove intimità ed eterodeterminazione precipitano parallelamente e sconvolgono la visione ideologica e ottimistica secondo cui esiste un nucleo duro del soggetto, estraneo e anzi impermeabile al potere, in cui si rivela l'essenza più pura della personalità.

La fantasia, una questione ideologica

Più ancora dei luoghi nei quali l'autore ironizza direttamente sugli strumenti teorici e pratici del fare politica, l'esposizione della disillusione politica, talmente esibita da sembrare affettata, come abbiamo già notato, emerge con grande chiarezza nei luoghi in cui il contrasto tra la fantasia e la realtà si fa più evidente. Di fronte alle perfezioni a-estetiche delle geometrie dei corpi sproporzionati dei culturisti la realtà perde peso e consistenza, fino a meritare il disprezzo dei nessi causali che la determinano. Al limite, tutte le esperienze raccontate dal narratore non hanno che uno statuto supplementare rispetto a questa realtà fantasmatica (ma di assoluta presenza) che è il corpo deformato dagli anabolizzanti:

Metto su un piatto della bilancia un culturista diciannovenne: in piedi sul mio letto i suoi glutei si dilatano fino a costringere alla resa ogni più arcigna precauzione [...]. sull'altro piatto il resto del mondo: un'area di bassa pressione proveniente dalla Libia,

bombardieri americani, la polvere si esibisce in uno dei suoi peggiori esorcismi e penetra nel sacchetto dei crackers sigillati [...].

I due piatti si sfidano in perfetto equilibrio: per questa volta ancora nessuno mi costringerà ad ammettere che la realtà esiste. (Siti 2015: 35)

È questa la radice fantasmatica della disillusione politica di Siti? In effetti lo spregio per la realtà non può che portare a posizioni di inattività. Tuttavia notiamo come dato significativo che è proprio l'indugiare sull'idea fantasmatica che determina la svalutazione della realtà come luogo infimo e disprezzabile¹¹. La fantasia emerge in questo caso nella sua funzione classicamente più riconosciuta, ossia la fuga dalla realtà attraverso la costruzione allucinatoria di una realtà alternativa. L'analisi può essere limpida: il soggetto non accetta di sacrificare il principio di piacere al principio di realtà e dunque l'io elabora un mondo parallelo nel quale figurarsi un godimento a costo zero. Il suo spazio psichico naturale è quello della difesa.

Tuttavia, qual è il rapporto che essa instaura con la realtà? Se è vero che la fantasia non è reale ma ha effetti nella realtà dovremo pensare a quale relazione essa istituisce con il mondo.

Slavoj Žižek ha invertito i termini solitamente evidenziati della funzione fantasmatica, dalla fuga alla definizione della Legge:

contrariamente alla nozione comune di Immaginario inteso come un indulgere in realizzazioni allucinatorie del desiderio proibiti dalla Legge, la narrazione fantasmatica non inscena la

¹¹ “Nudo e realtà sono opposti, speculari e equivalenti, mondo e antimondo [...]; [i nudi maschili] sono oggetto di un desiderio infinito, ma insieme sono estranei al tempo e allo spazio; sono inespressivi, non conteminabili dalle passioni” (Simonetti 1995: 115-116)

sospensione-trasgressione della legge, ma *l'atto stesso della sua instaurazione*, dell'intervento del taglio della castrazione simbolica – quello che l'immaginario tenta di mettere in scena è, in definitiva, l'«impossibile» scena della castrazione. (Žižek 2004: 29)

Come si noterà, vi è, nell'interpretazione di Žižek, un mutamento radicale di termini: la fantasia, lungi dall'aderire funzionalmente al suo aspetto più evidente di fuga, svolge il ruolo, fondamentale per la Legge, di perimetrazione del campo della realtà. Procedendo con una semplificazione forse riduttiva ma efficace, diremo che la fantasia, proprio attraverso la sua formazione, definisce a-contrario i termini della Legge: non aiuta a fuggire ma a sopportare la realtà.

D'altra parte non è un caso che il personaggio Walter Siti si disperdi alla ricerca della determinazione negativa di ciò che condiziona in modo inconsapevole le sue scelte e i suoi atteggiamenti:

pretendendo di vivere estraneo alle leggi, quali sono le leggi a cui ubbidisco senza accorgermene (e di cui sono quindi ancora più schiavo)? Chi non vuole inchinarsi a nessuno si inchina a sproposito, nella più totale indisciplina di se stesso. [...] Se la maleducazione è ormai la norma, se i giovani padroni comandano meglio nell'urlo di un universale mercato, non è la mia disobbedienza un'obbedienza più vile e profonda, che mi vede schierato senza nemmeno saperlo dalla parte dei più? (Siti 2015: 53)

Ritroviamo in queste parole l'essenza della vicinanza e, di più, della collaborazione tra fantasia e Legge attraverso la via della perversione:

per il perverso *l'oggetto del suo desiderio è la Legge stessa* – la Legge è l'ideale che egli brama, vuole essere completamente riconosciuto dalla Legge, integrato nel suo funzionamento... Non ci deve sfuggire l'ironia di tutto ciò: il perverso, questo 'trasgressore' *par excellence* che pretende di violare tutte le regole del comportamento 'normale' e decente, in effetti brama proprio la regola della Legge. (Žižek 2004: 30)

In questo senso la fantasia, rappresentando il momento della castrazione, determina una certa quantità di godimento: passare in rivista il momento della castrazione dà l'illusione di poterla controllare ed esserne al di là. Vagare con l'immaginazione, sognare ad occhi aperti è un'esperienza che fa piacere, lo possiamo sperimentare tutti poiché tutti siamo presi nelle fantasie immaginarie. Vi è del godimento, direbbe Lacan, in questo tipico delirio di onnipotenza caratteristico dei bambini¹².

Ma che effetti ha tutto ciò nel campo ideologico, che è quello che ci interessa per definire i termini insoliti dell'impegno di Siti?

Louis Althusser ha definito l'immaginario come una sorta di carburante ideologico, come una serie di immagini e automatismi (anche materiali) che alimentano il discorso che ha come fine la conservazione dello *status quo* dei rapporti di produzione (o, come dice il filosofo, le 'condizioni di riproduzione dei rapporti di forza'). Ed è proprio in questo senso che l'intera attività di Siti romanziera si può considerare come un'indagine approfondita delle dinamiche psichiche che regolano il discorso ideologico e, dunque, politico. Attraverso l'inseguimento ossessivo delle oscillazioni del desiderio l'autore ci conduce nelle pieghe ambigue dell'intimità, portando all'evidenza le relazioni tra l'immaginario e l'ideologia, la distanza tra le rappresentazioni immaginarie di sé e gli effetti che hanno sulla realtà.

¹² Non è un caso che Lacan ponga in una dimensione immaginaria la formazione dell'Io nel bambino, attraverso lo 'stadio dello specchio'. (Cfr. 1974: 85-94)

Il desiderio contemporaneo produce dunque una bulimia immaginaria che distanzia il soggetto dal proprio agire nel mondo («a tre-quattro metri da me comincia il mondo» (Siti 2015: 157)), che riduce a identità inetta e vittimaria la potenza plasmante dell'individuo («non posso giudicare le azioni buone o cattive fin che *qualunque* azione per me rimane un miraggio» (ibid.: 146)¹³), che induce assuefazione nel crogiolarsi nelle fantasie proiettate sugli schermi della tv («ogni volta che mi viene un'idea, per impedire che possa affondare o diramarsi senza limiti mi alzo e accendo la televisione: due idee brillanti di seguito minaccerebbero di congiungersi e portarmi dove non voglio» (Siti 2015: 16)).

È dunque questo il senso complesso del verbo 'sporgersi', che il nostro ha segnalato come riassuntivo di un'idea di realismo che abbiamo caricato di valenze politiche. Sporgersi, nel vocabolario sitiano è dunque sinonimo di 'esporsi': non nel senso classico di prendere posizione; piuttosto, e in una direzione in fondo contraria al posizionamento politicistico, nel senso di de-centrarsi in una continua ridiscussione della propria identità attraverso le emersioni delle incoerenze e delle contraddizioni che afferiscono all'Io.

La fonte

Infine, vorremmo soffermarci con un breve ragionamento sull'individuazione di una fonte possibile delle parole de *Il realismo è l'impossibile* citate in apertura, che servirà, ad un tempo, come giustificazione della politicizzazione che abbiamo compiuto sul termine 'realismo' e come precisazione del senso che abbiamo affidato a 'impegno'.

È noto a tutti il poderoso lavoro critico di curatela che Siti ha effettuato sulle carte di Pasolini e che ha partorito l'edizione dei

¹³ Sulla questione dell'identità vittimaria e sulla sua inevitabile riduzione all'inazione cfr. Giglioli 2014

Meridiani Mondadori di tutte le opere del poeta. Altrettanto nota è la polemica che ne è seguita, sull'opportunità di alcuni interventi del curatore o di pubblicazione di opere incompiute. Ricordiamo, una su tutte, l'intervento in forma di lettera aperta che Carla Benedetti ha firmato dalle colonne de *L'Unità*:

L'ambivalenza che nutri per l'opera di Pasolini è evidente a chi abbia letto la postfazione. Né tu la nascondi, anzi direi che la esibisci, quasi fosse un titolo di merito, quasi tu avessi bisogno di mostrare che sai anche prendere le distanze dal tuo oggetto, che non sei, no, tra coloro che se ne lasciano abbagliare (strano bisogno, poiché il curatore è già supposto imparziale per statuto). Quasi tu volessi dimostrare che sai anche distruggere il monumento che hai appena eretto. (Benedetti 2003)

Il rapporto tra Siti e Pasolini si segnala in più luoghi per un'ambiguità: spesso il primo segnala con ironia le posizioni contraddittorie del secondo. La stessa ironia che usa verso l'impegno politico è rivolta verso Pasolini: ingenuità, uso opportunistico / ideologico della cultura, idealismo ecc. E anche in questo caso, segnala qualcosa: una filiazione non avvertita o, più probabilmente, non accettata. Al netto dei posizionamenti politici, non è infatti Pasolini che, con grande forza, afferma i diritti di un linguaggio intriso di desiderio? Non è lui che per primo sente sulla propria carne i cambiamenti del desiderio consumistico e li riversa in un certo uso del linguaggio? Non sembra un'ipotesi peregrina l'idea che da tale rapporto irrisolto col suo maestro Siti tragga, oltre che l'atteggiamento di distaccata ironia verso le attitudini politiche in senso stretto, anche ciò che segnala l'intramontabile attualità degli scritti pasoliniani, ossia questo tipo di linguaggio.

Concludiamo con la citazione della poesia pasoliniana *La crocifissione*. Chiudiamo dunque laddove convenzionalmente si comincia: sulla fonte di un significante, 'sporgersi' e di tutto il senso che

esso porta con sé, che venga accolto o negato da chi lo ospita tra le proprie parole:

Bisogna esporsi (questo insegna
il povero Cristo inchiodato?),
la chiarezza del cuore è degna
di ogni scherno, di ogni peccato
di ogni più nuda passione...
(questo vuol dire il Crocifisso?
sacrificare ogni giorno il dono
rinunciare ogni giorno al perdono
sporgersi ingenui sull'abisso). (Pasolini 2004: 125)

Bibliografia

- Althusser, Louis, *Sulla psicoanalisi*, Milano, Raffaello Cortina 1994
- Althusser, Louis, *Sull'ideologia*, Bari, Dedalo libri, 1976
- Barthes, Roland, *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 2014
- Benedetti, Carla, "Le ceneri di Pasolini", in *L'unità*, 29 aprile 2003
- Bertoni, Federico, *Realismo e letteratura, una storia possibile*, Torino, Einaudi 2007
- Bottiroli, Giovanni "Imitando Charlot, dalla stilistica alla teoria dello stile", in *Segnocinema*, n. 162, marzo – aprile, Vicenza, 2010: 2-7
- Eco, Umberto, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani 1998
- Freud, Sigmund, "L'umorismo", in *Opere*, a c. di C. L. Musatti, Torino, Boringhieri, 1985, vol. 10: 499-508
- Gadda, Carlo Emilio, *La cognizione del dolore*, Milano, Garzanti 1988
- Giglioli, Daniele, *Senza trauma*, Macerata, Quodlibet 2011
- Giglioli, Daniele, *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2013
- Giglioli, Daniele, *Stato di minorità*, Roma-Bari, Laterza 2015
- Marcuse, Herbert, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi 1967
- Lacan, Jacques, *Il seminario, libro III. Le psicosi 1955-56*, Torino, Einaudi 2010
- Lacan, Jacques, "Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io", in Id., *Scritti*, Torino, Einaudi 1974: 85-94
- Pasolini, Pier Paolo, *L'usignolo della chiesa cattolica*, Milano, Garzanti 2004
- Recalcati, Massimo, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Milano, Raffaello Cortina 2010
- Simonetti, Gianluigi, "Lezioni di inesistenza: Scuola di nudo di Walter Siti", in *Nuova corrente*, n. 42, Interlinea, Novara, 1995: 113-128
- Scurati, Antonio, *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Milano, Bompiani 2006
- Siti, Walter, *Il contagio*, Milano, Mondadori 2008

Siti, Walter, *Il dio impossibile*, Milano, Rizzoli 2015.

Siti, Walter, *Il realismo è l'impossibile*, Nottetempo, Roma 2013

Siti, Walter, *Resistere non serve a niente*, Milano, Rizzoli 2012

Žižek, Slavoj, *L'epidemia dell'immaginario*, Roma, Meltemi 2004

Sitografia

Lacan, Jacques, *Lacan in Italia*, http://www.praxislacaniana.it/wordpress/download/lacan_in_italia.pdf, (ultimo accesso: 22-10-2015)

Miller, Jacques-Alain, *Una fantasia – IV congresso dell'AMP svoltosi a Comandatuba, Bahia (Brasile)*, <http://www.congressoamp.com/it/template.php?file=Textos/Conferencia-de-Jacques-Alain-Miller-en-Comandatuba.html>, 2004 (ultimo accesso: 29-12-2015)

L'autore

Giacomo Tinelli

Giacomo Tinelli (30/10/1986, Merate -LC-) è dottorando in letterature comparate all'università di Bologna. Collabora con la rivista «Between». Ha pubblicato, tra l'altro: *Andrea Zanzotto La tradizione, la lingua e il segno*, in *Scaffale Aperto*, anno IV, Roma, Aracne, 2013 e *Realismo. Quale ritorno?*, in *Tecnologia, immaginazione e forme del narrare*, ed. L. Esposito, E. Piga, A. Ruggiero, «Between», IV. 8, 2014, <<http://www.Between-journal.it/>>.

Email: giatin8@gmail.com

L'articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Giacomo, Tinelli, "Walter Siti: un altro impegno", *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Eds. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), <http://www.betweenjournal.it/>